

◆ **Ancora molte ipotesi sul nome da dare alla coalizione di governo per le prossime elezioni politiche**

◆ **C'è chi vuole confermare quello del '96 aggiungendo «nuovo». Ma Mastella e Cacciari dicono: «Insieme per l'Italia»**

## Maggioranza, nuovo simbolo ma non scompare l'Ulivo Domani vertice dei leader del centrosinistra

### Una settimana ricca di appuntamenti

Settimana ricca di appuntamenti per la maggioranza. Dalle decisioni e dalle discussioni di questi giorni si capirà meglio con quale strategia e non solo con quale nome il centrosinistra si preparerà alla sfida del 2001 con il Polo. Dopo il vertice di domani con Amato, che dovrà occuparsi, come quello già tenutosi la scorsa settimana, di contenuti programmatici e del simbolo della coalizione, il testimone passerà il 29 e 30 giugno alla Fondazione Italiciana europea, che si riunirà a Frascati, dove si è appena concluso il seminario programmatico del Partito popolare. Invitati leader di partito, economisti, intellettuali, l'appuntamento prevede la relazione di Massimo D'Alema giovedì e le conclusioni del premier Giuliano Amato sabato. Neanche un attimo di pausa e prenderà il via, in contemporanea con la chiusura di Frascati, l'incontro a Camaldoli indetto dalla rivista Il Regno e che vedrà la partecipazione di personalità di spicco della politica e della cultura cattolica ma non solo. Due nomi tra i tanti: Prodi e Bazzoli, che sarà anche a Frascati.

ROMA Prima il nuovo nome della coalizione di centrosinistra che comincia a scaldare i motori in vista delle elezioni del 2001. Poi il nome del premier destinato a guidarla. Dopo tanto inutile topotopremier sembra proprio che la maggioranza almeno una cosa l'abbia chiara in tutte le sue componenti: inutile fare nomi prima di decidere la strategia e il logo che di essa deve diventare simbolo. Di questi due punti, dunque, si discuterà domani nel vertice di maggioranza, fissato fin dalla scorsa settimana al termine della cena a palazzo Chigi con il presidente del Consiglio, Giuliano Amato.

Un nome per vincere. Questo l'obiettivo che si propongono i leader della maggioranza. Partendo, in molti, da quello che segnò la vittoria nelle elezioni del 1996. Ma ci sono anche quelli che l'Ulivo preferirebbero accantonarlo e dare un segno di rinnovamento profondo. Non è solo questione di gusti. Una frase che abbia in sé l'Ulivo segnerebbe l'ideale continuità con una stagione che ha profondamente cambiato il Paese e che ha visto il centrosinistra strutturato in un modo ben definito. Eliminare il richiamo con il passato potrebbe significare un diverso ruolo delle diverse componenti della coalizione con un centro molto più definito e coeso. Non a caso pro-

prio dai Popolari. Rinnovamento e Udeur vengono le maggiori perplessità sull'uso della parola ulivo.

Al vertice in ordine sparso, dunque. Per il momento ognuna delle componenti del centrosinistra sta lavorando alla propria proposta anche se in *pool position* sembra esserci quel «Nuovo Ulivo» che non dispiace ai Ds ed anche ai Democratici. E quel «nuovo» fa piacere al nome anche ai socialisti di Enrico Boselli poiché indica che, comunque, la coalizione ha superato la fase che vide Romano Prodi alla leadership. Al popolare Enrico Franceschini continua a piacere «I riformisti» in totale coerenza con il lavoro svolto in questi anni. Singolare accoppiata su «Insieme per l'Italia». Piace a Clemente Mastella e ieri ha ricevuto il consenso anche dell'ex sindaco di Venezia, Massimo Cacciari che in quella affermazione vede sia «una straordinaria valorizzazione dell'esperienza del centrosinistra» che un modo concreto di segnalare che partiti e partitini della coalizione hanno finalmente deciso di smetterla di far baruffa tra loro e di diventare, quindi, più credibili. Mastella si è detto disponibile a conservare il ramoscello d'ulivo nel simbolo. Anche Cacciari non dovrebbe essere

contrario. Un «Ulivo tricolore» potrebbe mettere tutti d'accordo? Forse. L'accento sulla patria fa sempre effetto e poi i tre colori potrebbero anche rappresentare le tre anime della coalizione. In tanta abbondanza di proposte il ministro Alfonso Pecorella Scario avanza l'ipotesi di mettere la questione nella mani esperte di alcune agenzie di comunicazione dando ad esse alcune imprescindibili coordinate. «Non per scimmiettare Forza Italia - precisa - ma per recuperare il meglio delle capacità comunicative che tutti riconoscono a Berlusconi, senza perdere i propri valori».

Esperti a parte, domani i politici cercheranno da soli di sbrogliare la matassa. E di darsi un nome tale da rappresentare tutti. All'ordine del giorno, sbrigata la prima incombenza, ci sono le regole da seguire per la scelta del premier quando verrà il momento e i programmi. Che dovranno tener conto delle possibili aggregazioni parziali in seno alla coalizione sia al centro che tra i laici riformisti. Su questo c'è grande fermento. Le aggregazioni e le divisioni si fanno e si disfano con una rapidità impressionante. Ma per ora all'ordine del giorno c'è innanzitutto il simbolo. Poi si vedrà. M.C.



Il presidente del Consiglio Giuliano Amato e, sotto da sinistra, Walter Vitali e Antonello Soro

### LA LETTERA

#### TV, MINORI E FORZA ITALIA

Vi scrivo in merito all'articolo apparso nei giorni scorsi sull'Unità dal titolo «Minori e Tv, Forza Italia fa ostruzionismo». Scrivo per onore di verità e per cercare di fare chiarezza su quanto a mio avviso erroneamente riportato. Nell'articolo in questione si denuncia, in maniera arbitraria, un atteggiamento ostruzionistico dei parlamentari di Forza Italia, i quali «hanno chiesto la parola e hanno mandato avanti la seduta per tante ore ancora» e ancora, secondo quanto si legge, si sarebbero resi colpevoli di aver lanciato nel corso della discussione «attacchi continui nei confronti della Rai». Definire ostruzionistico il nostro atteggiamento è una lettura decisamente parziale e di parte che appare eccessiva anche per un giornale di partito come il vostro.

Credo infatti che il discutere (buona norma in ogni democrazia, per di più in una Commissione che non ha poteri legislativi ma solo referenti e consultivi, come si ricorda nell'articolo) non sia da confondere con l'ostruzionismo, e a riprova della nostra correttezza istituzionale stanno gli emendamenti presentati, pochi, ma di sostanza.

Le accuse della Rai: inutile ricordare che in quanto televisione di Stato e per il canone che noi cittadini paghiamo, quest'azienda dovrebbe rendere un servizio particolarmente intelligente ed accorto per tutte le richieste. Ci troviamo invece a constatare che la Rai impegna le sue risorse per una programmazione che non è - a detta di molti - di buona qualità, più preoccupata dal raggiungimento dello share che dal fare servizio pubblico. E che addirittura si occupa di bambini con un canale a pagamento, operando in questo modo un'odiosa distinzione fra ricchi e poveri, lasciando a questi ultimi la sconsigliata visione dei soliti canali, ovvero: Rai di tutto, di peggio di più.

Il riferimento, poi, al fatto che a noi parlamentari di Forza Italia, stia a cuore Mediaset in quanto nostro futuro alimentare è talmente volgare che non merita commento. Cari saluti.

Francesca Scopelliti  
Componente Commissione bicamerale infanzia

Le informazioni che abbiamo riportato sono state raccolte in una conferenza stampa del gruppo Ds appositamente convocata per denunciare l'atteggiamento dilatorio di Forza Italia. Sui rapporti con Mediaset, la lettera non merita commento: sono un fatto, non un'opinione. (a.m.)

### L'INTERVISTA

#### Vitali (Ds): «Ripartiamo dal basso, dai cittadini così ripeteremo l'esperienza del '96»

NATALIA LOMBARDO

ROMA «Andiamo avanti con le proposte sui temi concreti e organizziamoci sul territorio. È il modo migliore per farci capire dai cittadini». Walter Vitali, responsabile per gli Enti Locali della Quercia, è ottimista, alla vigilia del vertice della maggioranza.

Il centrosinistra ha ritrovato un modo di dialogare?

«Mi sembra che siamo in una fase positiva, perché nelle ultime tre riunioni si sono prese decisioni importanti: dalla prima è uscita la proposta sulla riforma elettorale; nella seconda si è discusso del Dpef e del progetto sicurezza; domani si sceglieranno il nome e il simbolo della coalizione. Credo che le condizioni politiche ci siano, ma è importante anche definire idee e proposte sui problemi concreti che riguardano i cittadini. E mi aspetto, come ha detto già Veltroni, che si discuta di federalismo».

Qualcuno dice: come si fa a parlare di federalismo in un giorno?

«C'è una scadenza immediata: la prima settimana di luglio alla Camera è in discussione la riforma sull'ordinamento federale della Repubblica, cioè la riforma costituzionale. E si può partire dal modello spagnolo. Dopo la Bicamerale c'è stata una battuta d'arresto che Polo e Lega hanno sfruttato per agitare parole d'ordine vaghe, come la «devolution» senza dimostrare la loro praticabilità. Sia chiaro: non c'è nessuna possibilità di attribuire nuovi poteri alle regioni senza una modifica costituzionale. Alla Camera il centrosinistra sarà messo alla prova: dimostrino se vogliono fare sul serio o adottare la tattica del tenere il pugile fermo (lo Stato centrale) per colpirlo meglio. Ossia non fare le riforme per poi dire che non si sono fatte e rimandarle a dopo le elezioni».

Così come sulla legge elettorale Berlusconi ora dice: meglio votare con il Mattarellum poi si vedrà quando saremo al governo.

«Sì, mentre mi sembra che noi abbiamo dimostrato di essere una coalizione coesa: siamo riusciti a elaborare una proposta di legge unitaria, superando le divisioni nate dalla sconfitta del referendum. Il Polo arretra, è in difficoltà per le posizioni divergenti».

Il Polo, però, ha un vantaggio: una leadership sicura. È giusto, per il centrosinistra, rinviare la scelta di qualche mese?

«Intanto noi abbiamo il governo, che è un punto di forza. L'annuncio di una finanziaria che non togliete ma dà è una

duce le tasse e i Comuni devono aggiungere l'Irpef, allora per il cittadino non cambia nulla e resta deluso».

Si parla di coalizione due gambe o a tre, con la proposta dei Verdi di un polo ambientalista. Sono articolazioni positive?

«Il fallimento del referendum ha cambiato l'ottica di un bipolarismo unipolare maggioritario. È stato giusto prenderne atto, ma l'obiettivo resta sempre il bipolarismo, da raggiungere con mezzi diversi. E la chiave di volta resta l'alleanza tra la sinistra e il centro democratico. Certo, molto dipende da come questi soggetti si articoleranno. Come Ds non possiamo discutere le aggregazioni degli altri, ma ogni semplificazione interna è utile, poi da noi si devono cercare momenti unificanti. Uno di questi sarà l'articolazione territoriale della coalizione. Spero che domani venga fuori una proposta».

Cioè ripartire dal basso?

«Ce l'ha insegnato l'Ulivo: servono dei comitati provinciali e regionali, degli organismi che raccolgono le adesioni di cittadini e associazioni che non trovano riferimenti al di fuori dei partiti. Questo è un problema per noi, perché Forza Italia non è più il «partito di plastica», ha una struttura sul territorio, mentre noi siamo stati troppo schiacciati sulle istituzioni. Un tassello importante sarà la nuova associazione dei sindaci e dei presidenti di Regione che sarà lanciata in luglio e nascerà in autunno. Un movimento politico all'interno dell'alleanza, ma separato dal ruolo istituzionale dei singoli amministratori. Sono i Governatori politici a confondere i ruoli».

Che ne pensa dei nomi: Nuovo Ulivo, Riformisti, Arcobaleno?

«Il riferimento all'Ulivo è importante, così come è necessario sottolineare che ci sono forze nuove rispetto al 1996. Nuovo Ulivo potrebbe andar bene, ma decideremo insieme».

### L'INTERVISTA

#### Soro (Ppi): «E dopo il nome, il programma. Il candidato premier? In testa Amato»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Domani si riuniranno nuovamente i vertici del centrosinistra per scegliere il nome della coalizione. Molte le proposte, l'ultima - di Massimo Cacciari - è quella di Insieme per l'Italia. Ma l'opinione prevalente è che alla fine si adotti Nuovo Ulivo. Antonello Soro, capogruppo dei popolari alla Camera, non trova edificante questa corsa alla vigilia dell'appuntamento. A titolo personale, invece, candida come premier per il 2001 un «primo attore della politica di centrosinistra» come Giuliano Amato

«È una scelta corretta anche per i partiti di centro. Perché, come diceva Martinazzoli, il centro non è un punto geografico, ma le politiche che si fanno».

Onorevole, il Ppi come si prepara all'appuntamento di domani?

«Noi veniamo da un seminario di due giorni a Frascati in cui abbiamo voluto mettere ordine tra i vari problemi sul tappeto. Certo la questione del nome è importante, ma prima viene il programma e prima ancora lo spirito collegiale che va messo al passo, dopo settimane di competizione interna, e che contrasta con il Polo che si presenta con un leader, un nome e una configurazione precisa. Certo trovare il nome è un modo per far capire emblematicamente che la competizione elettorale è iniziata. Ma il punto principale resta quello della configurazione da dare all'alleanza, con la sinistra che deve diventare più competitiva sul suo terreno e con il centro che, mettendo ordine al suo interno, si deve proporre in maniera più compatta. In questo senso siamo

impegnati in parlamento e fuori a mettere le basi per questo processo. L'altro problema è quello di raccontare meglio e di più ciò che i governi di centrosinistra hanno fatto. Abbiamo davanti un anno che non certo per propaganda, come dice il Polo, possiamo usare per tradurre i risultati profondi di cambiamento che abbiamo prodotto».

Uno di questi è il nuovo Dpef senza tasse e tagli, ma ciò nonostante è stato bocciato sia dal Polo che da Confindustria.

«Il Polo vive con insicurezza questa novità, perché dopo aver raccontato che l'Italia è allo sfascio

dividua nella politica l'uomo o la donna che lo porti al successo. Non dovremo fare un regalo al Polo rinunciando a indicare la personalità che più di tutte esprima la politica di quest'anno».

Lei che nome ha in testa?

«La mia personale opinione è che se le cose continuano ad andare per la strada giusta Amato è l'uomo di punta per guidare la squadra. Non come scelta di risulta, ma perché il centrosinistra vince se assegna la guida della coalizione a chi è il primo attore della propria politica. Ciò che ci divide dal Polo è che per noi la politica non è una vendita di prodotti

commerciali e i cittadini non sono consumatori. La spettacolarità che tenta anche alcuni della nostra alleanza non corrisponde ai canoni fondamentali della politica».

L'aggregazione a cui state lavorando con Udeur, Ri e Democratici può fare il nome di Amato o preferirà qualcuno più di centro?

«Amato, anche all'estero, rappresenta non solo il riformismo di tradizione socialista, ma anche quello cattolico e liberale. E come Amato anche altri. Ma faccio un esempio: Cacciari, che in Veneto ha costruito la gamba di centro, ha una provenienza inequivoca. Perché la centralità è una condizione che si guadagna con le politiche che si fanno. Così, costruendo l'aggregazione di centro, non si può ragionare da ex Dc o da non Ds, perché sarebbe un modo di procedere di risulta o subalterno alla sinistra».

E allora?

«La proposta deve essere fatta sulla base della migliore tradizione cattolica e liberale, per configurare il nuovo centro riformista».



In queste ultime settimane abbiamo dimostrato di essere una coalizione coesa



È stupido alimentare la sensazione che non abbiamo un politico che ci farà vincere

